

Dal successo delle esposizioni al MAXXI di Roma fino alle aperture di altri spazi ad hoc. Ora progetti e archivi sono diventati un'occasione per rilanciare l'interesse per una disciplina

BENEDETTI ARCHITETTI

MOSTRE, CONVEGNI, LEZIONI L'ARTE DEL COSTRUIRE CONQUISTA IL PUBBLICO

FRANCESCO ERBANI

O

ttantamila visitatori per la mostra su Pier Luigi Nervi. Un po' meno per quella dedicata a Luigi Moretti. Tremila solo all'inaugurazione, giorni fa, della rassegna per Gerrit Rietveld. E poi: duecentocinquanta persone strizzate nell'Auditorium per quattro lezioni di museografia; tutto esaurito per gli incontri di approfondimento durante le mostre; pieno anche il laboratorio dove si costruiscono i modellini della Redandblue, la celebre poltrona di Rietveld. Il museo d'architettura del MAXXI, il primo del genere in Italia, si avvia il 27 maggio a festeggiare con numeri squallanti un anno di vita dell'intero complesso costruito da Zaha Hadid e comprendente anche il MAXXI arte. Segno di un'attenzione non scontata per una disciplina che con difficoltà si costringe in un museo e che, sebbene sia alloggiata in uno degli edifici che più di altri porta impresso il marchio di un'archistar, da quel mondo luccicante

tenta di mantenersi alla larga.

Come? Per esempio sviluppando, accanto alla parte espositiva, la conservazione e la promozione culturale. Il MAXXI architettura, racconta la direttrice Margherita Guccione, sta incrementando il suo archivio che copre non solo il contemporaneo, ma tutto il Novecento. Ed è proprio sugli archivi che il MAXXI, insieme all'Associazione italiana Archivi di Architettura, punta per accostare sempre più pubblico: per sabato è stata organizzata l'apertura ai visitatori dei più importanti luoghi che in Italia conservano le carte, i disegni e gli abbozzi di architetti, dal Mart di Rovereto all'Accademia di San Luca a Roma, alle Fondazioni Giovanni Astengo,

Giovanni Michelucci e Adriano Olivetti. Un'intera giornata non per restare stupefatti davanti a un edificio spettacolare, ma per misurare il mestiere dell'architetto, la sua fatica, i suoi tentativi, persino i suoi fallimenti.

Le mostre di architettura sono la punta dell'iceberg di un archivio. E i visitatori non sono scoraggiati da schizzi e prospetti. Anzi, nonostante scarsi fondi (il MAXXI dispone di

9 milioni l'anno rispetto ai 130 del parigino Beaubourg), il pubblico cresce vistosamente. Gli studenti affollano le lezioni e il grande spazio chiamato Base (Biblioteca Archivio Studio Editoria) dove c'è l'accesso virtuale a tutte le collezioni, dallo Iuav a Venezia ai politecnici di Milano e di Torino.

In un museo d'architettura «l'architettura viene evocata, raccontata», spiega Guccione. Ma fisicamente non c'è. E così al MAXXI si sono impegnati per acquistare i disegni di Carlo Aymonino sul Giardino Romano che ospita il Marco Aurelio battendo proprio l'agguerrita concorrenza del Centre Pompidou. Le carte dell'architetto romano recentemente scomparso si aggiungono a quelle di Aldo Rossi, Carlo Scarpa, Enrico Del Debbio, Pier Luigi Nervi, Giancarlo De Carlo.

L'attenzione resta sull'architettura che si misura con la città. Il 9 giugno si aprono una mostra e un convegno che documentano i risultati di Qualità Italia, il progetto che prevedeva interventi per scuole, piazze e biblioteche realizzati solo attraverso concorsi, una delle prime garanzie, certo non sufficienti, per avere opere pubbliche passabilmente decenti.



PROGETTISTI

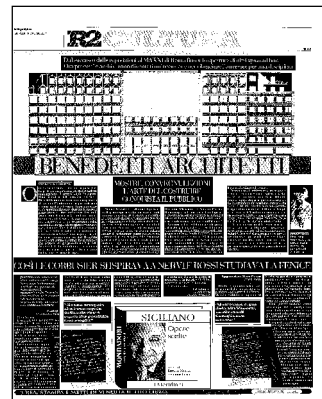
Pier Luigi Nervi e, sopra, Le Corbusier. In alto, un progetto di Aldo Rossi



La cultura

Mostre e convegni la prevalenza degli architetti

FRANCESCO ERBANI



COSÌ LE CORBUSIER SI ISPIRAVA A NERVIE ROSSI STUDIAVA LA FENICE

Pubblichiamo una lettera di Le Corbusier a Pier Luigi Nervi dopo le Olimpiadi del 1960 e un appunto di Aldo Rossi sulla ricostruzione del Teatro La Fenice a Venezia. Entrambi i documenti sono conservati nella collezione del MAXXI Architettura

Parigi
12 settembre 1960

Caro Amico,
Il signor G.M. Présenté e io, accompagnati da un grafico, vorremmo fare un salto di una giornata a Roma per visitare le strutture olimpiche, quando la folla se ne sarà andata e si potranno vedere i locali vuoti e sgombri. (...) Probabilmente saprà che sto lavorando al progetto dello stadio di Bag-

dad (stadio olimpico da 55 mila spettatori, più piscina da tre a cinquemila spettatori, e palestra da cinque a seimila spettatori, e altro ancora). Vi sono alcuni problemi per i servizi interni, per esempio gli spogliatoi, i corridoi, le casse (per l'ingresso a pagamento), l'illuminazione notturna. Ho ultimato da tempo la fase progettuale ed è incorso adesso la fase esecutiva, ma ho uno scrupolo, che del resto è una regola nella mia vita: è sempre possibile e indispensabile fare meglio (e per esempio non dimenticare di collocare sull'edificio dell'UNESCO uno schermo solare!). Mi renderebbe un grande servizio e la pregherei anche, sempre se è d'accordo, di prenotarmi in tempo utile tre camere d'albergo singole, senza fronzoli, senza lussi, visto che dovremo

soltanto dormire. La ringrazio vivamente sin d'ora e la prego di scusarmi se la incarico di un'incombenza non così dilettevole.

Con amicizia,

LeCorbusier
(Traduzione di Anna Bissanti)

Appunti di Aldo Rossi
(1996-1997)

Molte le opinioni sulla ricostruzione della Fenice, anzi sul problema del teatro della Fenice. Ma ogni problema è singolare ed è sciocco ridurlo o riportarlo al problema dei centri storici in generale. La Fenice, come si dirà più avanti, è "Un ritratto di famiglia con interno" secondo il titolo viscontiano e ancora il teatro di Senso con le divise bianche degli ufficiali austriaci, il tricolore e attorno un mondo torbido.

Una interpretazione come

un'altra perché in realtà, come ha scritto James, «di Venezia non vi è più nulla da dire». Ma se non vi è più nulla da dire, non vi è nemmeno nulla da costruire.

Da questo punto di vista il *come era e dove era* ha molte giustificazioni. Ma se è possibile costruire "dove era" non credo sia possibile costruire come era. Anche se questo progetto si attenesse fedelmente al bando non può ricreare quel ritratto di famiglia che solo l'architettura del tempo - e un'impronta personale - possono dare. Ma è anche vero che architetture ricostruite - penso al Mont Saint Michel, al teatro di Nîmes e altre - hanno già acquistato una storia e costruito un paesaggio.

"Ho uno scrupolo che è una regola della mia vita: è ogni volta possibile fare meglio"

"Quel teatro è, per dirla alla Visconti, un ritratto di famiglia con interno"

